

CORPO
LO YOGA
DELLE FASI
ORMONALI

Natural

ANIMA
TAROCCHI:
LA GUIDA
FAI DA TE

Style

**Caterina
BALIVO**

LA MIA RICETTA
PER VIVERE
MEGLIO E DI PIÙ

TAVOLA
DIETA DASH:
IL MENU
SALVA CUORE

SALUTE
INFUSI ENERGETICI:
A CIASCUNO
IL SUO FIORE

FITNESS
5 ESERCIZI
IN 5 MINUTI:
VAI COI PESI

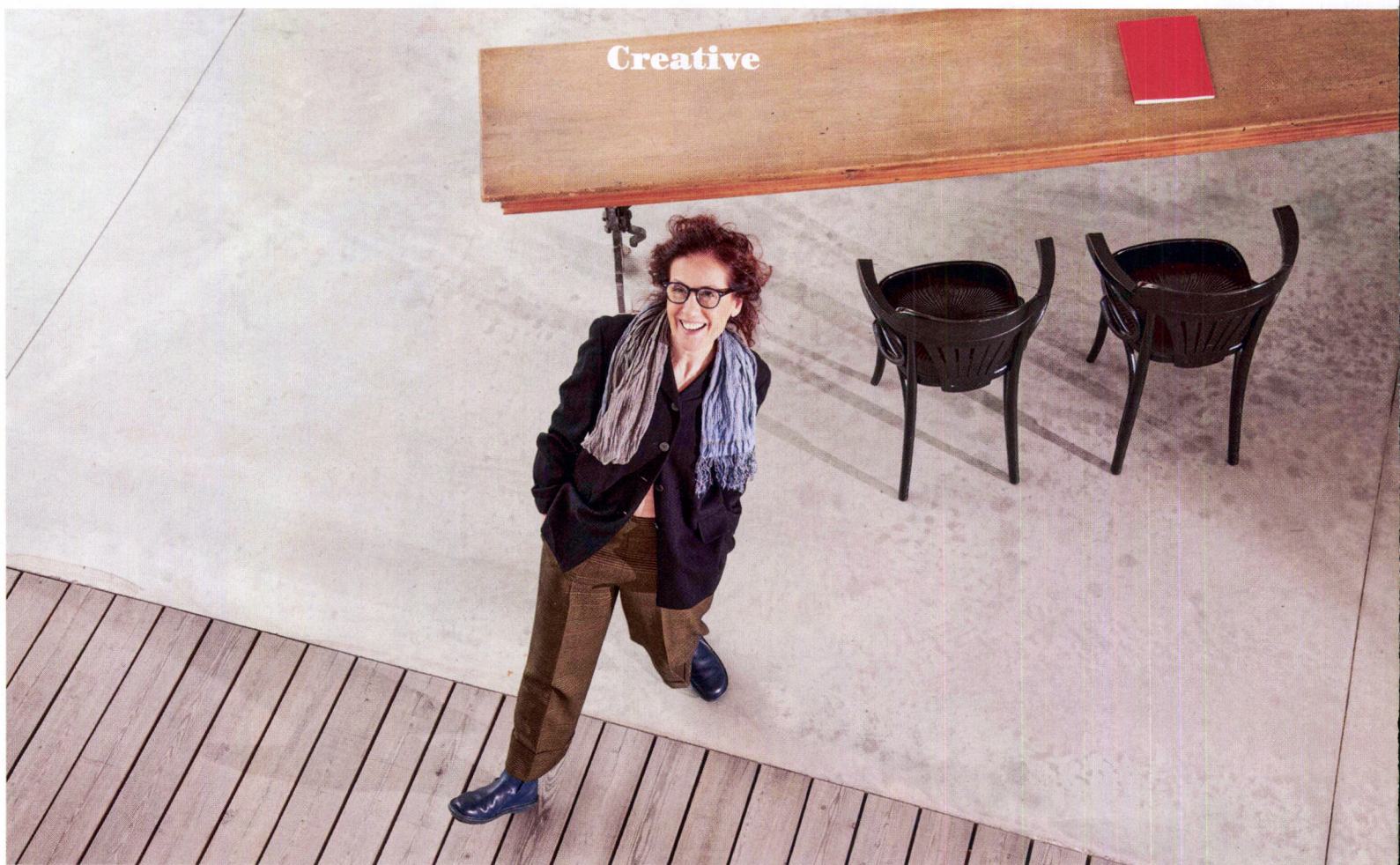
VIAGGI
ALTO ADIGE:
PRIMAVERA
IN PARADISO

Elisir di lunga vita

BELLEZZA
LE NUOVE
MOLECOLE
ANTIETÀ

BENESSERE
CON I NOSTRI
ESERCIZI, PIÙ ANNI
PIÙ FELICITÀ

PSICOLOGIA
MEDITAZIONE
PER FIORIRE
DOPO I 50



Deanna Comellini

Tappeti magici per cambiare volto alla casa

di Ilaria De Bartolomeis

Nel lavoro di Deanna Comellini, textile designer e fondatrice del brand G.T.Design, il progetto prende forma a partire dalla materia: il tappeto supera la propria dimensione decorativa per diventare elemento in cui dialogano arte e architettura, con una forte attenzione alla ricerca di materiali sostenibili.

Con il suo lavoro ha contribuito a trasformare il tappeto in elemento di design. Com'è iniziato questo percorso?

Più che una scelta, direi che è stato un percorso naturale. Sono cresciuta negli anni Settanta, in un ambiente artistico molto fertile: ho lavorato con realtà importanti e ho avuto modo di frequentare studi di design

L'IDEATRICE
Sopra, Deanna Comellini, textile designer e fondatrice del marchio di tappeti G.T.Design (gtdesign.it). Sotto, la collezione Sahil.



come quello di Enzo Mari. Tutto questo mi ha portata a guardare gli oggetti della casa con uno sguardo diverso. A un certo punto mi sono resa conto che il tappeto era un territorio ancora poco esplorato nella modernità: esistevano esperimenti, certo, ma mancava un'indagine profonda. Volevo capire davvero questo oggetto.

Il tappeto, oggi, è più vicino all'arte o all'architettura?

In realtà entrambe le cose. Da un lato è un elemento architettonico, perché definisce lo spazio e lo organizza; dall'altro è un dispositivo emozionale, quasi artistico, capace di generare sensazioni. Io ho sempre lavorato su queste due dimensioni: il tappeto è un oggetto capace di umanizzare lo spazio, perché



introduce una dimensione sensoriale e intima. Il tappeto è uno degli oggetti più antichi della nostra civiltà. Prima ancora che esistesse come lo intendiamo oggi, c'erano le pelli stese a terra: erano il primo letto, il primo luogo di riposo. È quindi un bisogno primordiale, quello di tornare alla terra. Noi oggi lo viviamo in modo ridotto: ci camminiamo sopra, ma potremmo anche sdraiarci, sederci, usarlo come spazio di relazione con il corpo. C'è una dimensione quasi fisica, terapeutica, insita nel concetto di tappeto. Se si pensa alla sensazione di addormentarsi sulla sabbia o sotto un albero, il contatto con il suolo ha un effetto benefico reale. Il tappeto può recuperare questa relazione, portandola dentro lo spazio domestico.

DALLA VETTA DEL MONDO

Qui sopra, due immagini del tappeto della linea Himalayan Skin, realizzata con una pianta spontanea che cresce sulle pendici dell'Himalaya e annodata a mano con la tecnica Sumak.

In questo senso il tappeto diventa anche un oggetto nomade?

Sì. In realtà, nomade il tappeto lo è sempre stato. Se pensiamo alle culture nomadi, infatti, è l'elemento che definisce lo spazio abitativo: nelle tende berbere, nelle yurta mongole, è proprio ciò che costruisce la casa. Anche oggi, nelle grandi città, abbiamo ripreso questa idea. Abbiamo progettato tappeti ultraleggeri, pensati per chi si sposta spesso: diventano una sorta di coperta personale, un elemento identitario che si arrotola e ci segue casa dopo casa.

Il vostro lavoro in GT Design è noto anche per la ricerca sui materiali. Qual è la vostra direzione?

Fin dall'inizio abbiamo cercato e selezionato materiali che fossero a basso impatto: naturali, biodegradabili, sostenibili. I primi tappeti che ho disegnato erano in fibra di cocco, un materiale straordinario, perché è in grado di rigenerarsi spontaneamente. Oggi continuiamo a sperimentare: lavoriamo, per esempio, con lane, cellulosa, ma anche con fibre più →



Qui sopra e a destra, Imago di UltraNative in Econyl, ottenuto dalla rigenerazione di reti da pesca e rifiuti tessili.

tecniche, come l'Econyl, che si ottiene dal recupero delle reti da pesca. La scelta della materia prima non è mai soltanto tecnica: nasce sempre da un'idea, da uno stimolo visivo o sensoriale.

Come prendono vita le collezioni?

Un caso emblematico è Kama, collezione ispirata da un viaggio a Kyoto. Visitando il Padiglione d'Oro, ho avuto una percezione stranante: l'acqua rifletteva l'oro dell'edificio risultando come solida, mentre il tempio appariva leggero. Questo ribaltamento mi ha portata a lavorare sulla matericità della luce. Da lì è nata la ricerca su un filato capace di cambiare aspetto durante il giorno, in relazione alle variazioni della luce.

Il tappeto contemporaneo mantiene ancora una forte componente artigianale?

La tessitura è una conoscenza viva, che va preservata ma che deve anche evolversi. Noi lavoriamo con artigiani in diverse parti del mondo, in una logica di scambio: uniamo competenze differenti per sviluppare qualche cosa di inedito. Non si tratta solo di replicare tecniche tradizionali, ma di arricchirle con nuovi contenuti e linguaggi.



TECHNO-CRAFT

Qui sopra, una vista della collezione Paglietta Cotta realizzata in filato tecnico, lavorato a mano su telai tradizionali. I riccioli irregolari ottenuti con la tessitura artigianale rendono ogni pezzo unico.

Oggi entra nei progetti architettonici.

È una rivoluzione. Quando architetti internazionali come quelli con cui collaboriamo, Zaha Hadid, Renzo Piano, Gensler, inseriscono il tappeto in fase progettuale, significa che non è più inteso come accessorio, ma è un elemento strutturale per definire lo spazio, i percorsi e le relazioni di chi vi abiterà.

Che cos'è oggi un tappeto?

Energia, emozione, relazione tra corpo, spazio e memoria. Se progettato con certi criteri può avere la stessa funzione della luce: quando la accendi, tutto cambia.

